

## Per fare una coalizione forte ci vogliono i partiti. Preferibilmente "veri"



Mentre il Governo Draghi (non ancora completato dalla scelta dei sottosegretari) ha ottenuto dal Parlamento la fiducia con una delle più ampie maggioranze nella storia repubblicana, i partiti si interrogano sul proprio presente e sul proprio futuro.

Nella sinistra si fa strada l'idea di una alleanza non soltanto elettorale tra **Pd**, **Leu** e movimento **Cinque Stelle**. Una prospettiva semplice ma non per questo facilmente concretizzabile. Soprattutto se si dovessero ripercorrere strade che dall'**Ulivo** in poi si sono rivelate scoscese per la sinistra e senza particolari successi per il Paese.

Una prospettiva resa ancora più difficile dallo stato dei partiti che la dovrebbero sostenere. Il **Pd** dovrebbe essere l'architrave di questa alleanza. Ma nonostante la tenacia di **Zingaretti** e i suggerimenti di **Goffredo Bettini** non sembra godere grande compattezza. Basta pensare alla componente renziana che funge un po' da cavallo di Troia al suo interno, e alla frammentazioni di correnti che più che al recupero di un pensiero politico pensano soprattutto al proprio posizionamento interno per mantenere visibilità e incarichi. Quanto a **Leu** abbiamo visto che sul governo **Draghi** la componente di **Sinistra italiana** ha preferito non sostenere il governo. Inutile dire che lo sfarinamento del movimento **Cinquestelle** è evidente a tutti e che naturalmente non è un buon viatico per le prospettive di quella che **Paolo Franchi** sul **Corriere della sera** ha definito un'alleanza "precaria".

Questo lo stato dell'arte. Che è frutto di errori che vengono da lontano. Da quando, non soltanto nella sinistra, i partiti sono diventati meno partiti e soprattutto sono passati in secondo piano rispetto alle "alleanze". Insomma, si è provato a costruire alleanze solide in presenza di partiti fragili. Il tutto per sfruttare i benefici di un maggioritario, spesso immaginario, e costruito al colpi di premi di maggioranza. Di qui abbiamo avuto partiti che senza congressi e con la retorica delle primarie e la pratica della democrazia fai da te si sono prima indeboliti e poi ridotti alla precarietà dalle inevitabili fratture interne. E' successo con l'**Ulivo** e l'Unione. Nè sembra che le cose siano andate meglio nei **Cinquestelle**, i quali la loro "democrazia fai da te" la hanno affidata alla "Casaleggio associati" e alla piattaforma **Rousseau**.

E allora? Siamo ancora una volta dinanzi ad una politica precaria perché viene meno quella che, anche per Costituzione (articolo 49), dovrebbe essere la sua spina dorsale: i partiti. Vale la pena citare ancora una volta l'articolo di **Franchi** e la sua amara conclusione. "Qualcuno - scrive riferendosi ad una proposta di **Bettini** - chiede, dopo tanti anni, un Congresso vero. Ottima idea. Peccato che che i congressi veri li facevano i partiti veri". I quali, aggiungerei, proprio perché veri potevano fare alleanze non precarie e quindi credibili.

Oggi purtroppo per dare un governo al Paese, il presidente **Mattarella** ha con dovuto chiamare in servizio **Mario Draghi**. Il quale potrebbe alla fine (ci auguriamo di no) accorgersi che proprio una maggioranza di solidarietà nazionale, con quasi tutti dentro, ha tanto tanto bisogno della politica. Quindi dei partiti "veri".

---

Foto in evidenza (rielaborazione da iltirenno.gelocal.it): Roberto Speranza, Giuseppe Conte, Nicola Zingaretti, Luigi Di Maio